

A CACCIA DI NESSIE ITALIANI



NEL MONDO:

- Scozia / Loch Ness



IN ITALIA:

- Lombardia / Lago di Lecco
- Piemonte / Basilica di S. Giulio, Isola di S. Giulio, Orta (NO)
- Veneto / Lago di Garda

La presenza di mostri degli abissi colora spesso le leggende di laghi, per lo più nordici, acque gelide avvolte dalle nebbie invernali, con brulle spiagge poco frequentate. Il mostro di Loch Ness è certamente quello più celebre, al punto da esserci nei pressi del lago omonimo, veri e propri store con gadget e libri dedicati, che spaziano da vicende spaventose a peluche dall'amichevole nomignolo di «Nessie». Questo lago si trova in Scozia, uno specchio d'acqua vecchio cinquecento milioni di anni, che conobbe l'era glaciale e tanti dinosauri prima di lui. Abbiamo sentito parlare del mostro solo negli ultimi anni, eppure pare sia stato visto per la prima volta nel 565 d.C. da San Colombano, un frate irlandese che lavorò per

portare il Cristianesimo in buona parte d'Europa, giungendo fino in Italia. Accadde un giorno di trovarsi per caso lungo la riva del Lago di Loch Ness, incontrando, durante una passeggiata, un gruppo di autoctoni che stavano seppellendo un compaesano ucciso, a detta loro, da un mostro marino. San Colombano colpito dalla vicenda, desiderò accertarsene lui stesso e si sedette sulla costa a osservare il lago. Dovette presto dargli ragione: un terribile mostro uscì dalla gelida acqua ma il frate, forte della forza di Dio, anziché fuggire lo affrontò, scacciandolo. La creatura nei giorni a seguire non si mostrò più e Colombano che aveva ancora tanto lavoro da fare, si congedò dai paesani che nel frattempo, toccati dal gesto da «supereroe» del santo, si erano convertiti al Cristianesimo. Viaggiò molto, fino a giungere in Italia, in cui di mostri pare ce ne fossero addirittura tre. Già, perché a nord abbiamo tanti



laghi, ognuno con la propria leggenda sulla presenza di una terribile creatura. Ecco che, per tua fortuna, caro viaggiatore a kmo, non dovrai recarti nella fredda e lontana Scozia, ma potrai crogiolare le stanche membra sulle calde coste degli ambiti laghi italiani, tanto desiderati dagli stranieri da venir spesso qui ad assorbire il clima mediterraneo. Ma andiamo con ordine.

Il nostro tour dei Nessie italiani parte da ovest, in Piemonte e precisamente dal Lago d'Orta. Per raggiungere il monastero fondato da San Giulio (un altro santo che allontanò una creatura marina) occorre prendere un traghetto, in quanto si trova su una caratteristica isoletta. La chiesa è il punto chiave della questione, perché la sacrestia custodisce un osso gigante che la tradizione vuole sia appartenuto a un drago, ma che i fatti lo indicano come fossile di un animale preistorico o sem-



ISOLA DI SAN GIULIO

plicemente di una balena. La leggenda narra che un lontano giorno San Giulio, un santo guerriero vissuto nel 400 d.C., giunse fino in Piemonte con l'obiettivo di costruire la sua centesima chiesa, che meritava il luogo più speciale tra quelli incontrati fino a quel momento. Quale angolo del mondo è più paradisiaco dei laghi italiani?

Sostò a contemplare a lungo l'isola d'Orta, voleva raggiungerla, ma nessuno si offrì per traghettarlo, terrorizzati dal drago che a quei tempi la abitava. Giulio, mosso da un'irrefrenabile desiderio, decise di recarvisi a rischio della propria vita, protetto da Dio non avrebbe subito alcun male. Come molti santi, anche Giulio aveva il talento di poter camminare sulle acque e, con molta naturalezza, stese il suo mantello e attraversò il lago, non senza lo stupore generale. Ma ecco che gli apparve l'enorme mostro di fronte al quale il santo non ebbe alcun timore. Fu sufficiente la sua parola per farlo fuggire, insieme a draghi e serpenti che popolavano l'isola, per i quali aprì una porta dimensionale affinché potessero «tornare a casa». Il luogo si liberò d'incanto, divenendo terreno fertile per il monastero, visitabile ancora oggi. L'enorme vertebra appesa al soffitto conservata nella sacrestia, a ricordo di questo fatto, veniva mostrata ai fedeli affinché ricordassero la sua sconfitta da parte di San Giulio che, secondo la tradizione, non fu ucciso ma allontanato, rifugiandosi in una grotta sommersa. La vertebra fu infatti trovata con grande sorpresa all'interno di questa galleria, a riprova che la leggenda poteva avere un fondo di verità. Sotto la vertebra spicca un oggetto ancora più curioso, è un manufatto in metallo smontabile a forma di drago. Fino al 1840 veniva portato alla testa della processione con ali e coda alzate e bocca spalancata e con in fondo al corteo Gesù in croce sconfitto. Ma dopo tre giorni il Cristo risorgeva e al drago venivano abbassate ali e coda, gli si serrava la bocca e veniva smontato e gettato in quattro diversi angoli della processione. Gesù raggiungeva così la testa del

corteo vittorioso sul male che era stato sventrato.

Quello del Lago d'Orta non è l'unico serpentone inabissato, anche nel Lago di Lecco esiste un mostro marino che forse assomiglia di più alla celebre creatura scozzese, la cui leggendaria presenza spaventa ancora gli abitanti del lungolago al punto da scriverci racconti e perfino articoli di quotidiani.

«Aveva una testa enorme con due occhi sporgenti che roteavano in tutte le direzioni, una bocca irta di denti che avrebbero potuto facilmente ridurre in frantumi la barca, le froge dilatate dalle quali usciva un getto di vapore e, più indietro, una coda squamata che batteva l'acqua nervosamente... Il mostro emise un sibilo acutissimo e si immerse di nuovo», niente paura, questa è solo la descrizione di un romanzo, dal titolo «Il Lariosauro» di Giovanni Galli, nel quale l'autore descrive la vicenda di Panàn, un partigiano e operaio di Bellano che un giorno, durante la traversata del lago, avrebbe avuto la sventura di incrociare il mostro del lago.

Certo è un racconto, eppure non è «tutta fantasia quella che luccica», le cronache ci raccontano infatti che il mostro sarebbe stato avvistato veramente, come dimostrato dagli innumerevoli articoli dei quotidiani, usciti giorno dopo giorno per diverso tempo. L'anno era il 1946, quando i giornali non erano come quelli di oggi, corredati di decine di pagine, ma venivano venduti come unico foglio contenente le notizie più importanti a cui ci si appellava, perché non tutti avevano la televisione in casa e naturalmente non esisteva internet. Una sola pagina durante la settimana, doppia giusto la domenica, perché si aveva più tempo per leggere. Avendo poco spazio le notizie venivano selezionate: news internazionali, cronaca e naturalmente lo sport. Il mostro del lago fu una di quelle notizie che uscì per molto tempo e in prima pagina (dopotutto esisteva solo quella).

Tutto ebbe inizio il 18 novembre 1946 quando il «Corriere Comasco» dedicò ben cinque colonne con questo inquietante

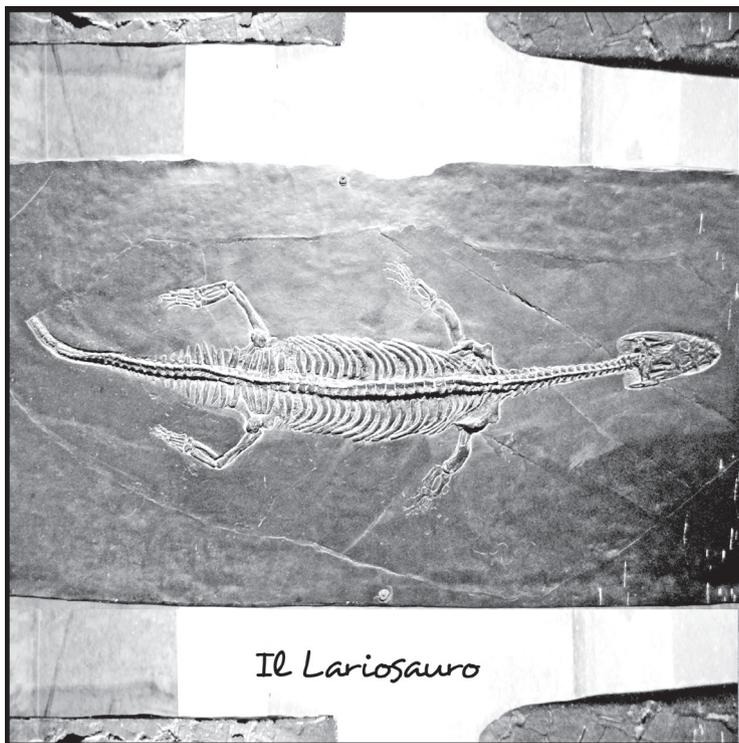
titolo: «Al Pian di Spagna la paurosa avventura di due cacciatori brianzoli. La lotta mortale a colpi di fucile contro il mostro crestato inabissatosi nelle acque del lago. È pronta una battuta sull'altra sponda. Si attendono i particolari».

Il Pian di Spagna (ben diverso dal «pan di spagna») è la parte finale dei laghi di Como e di Lecco, una zona semi paludosa che si presta per le battute di caccia. I testimoni del mostro furono Carlo Bonfanti e Amilcare Dolcioni, che dichiararono di aver visto un mostro marino crestato con occhi grossi, squame rosso scuro, dal corpo lungo circa tre metri e con una coda in continuo movimento. La bocca spalancata mostrò loro una fila minacciosa di denti, da cui era uscito un urlo simile a un sibilo. Secondo la cronaca il mostro sarebbe scappato alla vista dei due cacciatori, ma il tempo dell'incontro sarebbe stato sufficiente per descriverlo con precisione.

Di questo misterioso avvistamento ne parlarono poi altri giornali, fino al «Corriere della Sera» e perfino la «Domenica del Corriere», che arrivò a pubblicare una foto del mostro scattata da una barca e il «Tempo» anch'esso con fotografie.

Chi però se ne occupò più di tutti fu il «Corriere Lombardo» che vi dedicò ben dieci articoli, usciti tra il 18 e il 27 novembre 1946. Non poteva non chiamarlo «mostro di Loch Ness», scelta azzeccata dato che il mostro scozzese era stato avvistato da pochi anni, nel 1934, una notizia abbastanza fresca che avrebbe certamente fatto presa sulla gente. Erano eventi correlati, come un Jurassic Park ante litteram, pareva che i dinosauri si stessero risvegliando in tutto il mondo. Il Corriere Lombardo, dall'indole comunicativa moderna, non voleva perdersi la vicenda e, per superare la concorrenza, decise di uscire con un titolo in cui proponeva di trovargli perfino un nome, dimostrando una moderna azione di marketing. Inoltre, per distinguersi dagli altri quotidiani e far comprare più copie, lanciarono un'ulteriore notizia rassicurante, il sospetto che potesse essere semplicemente un pesce molto grande, una

grossa carpa, affermando che già nel XVI secolo si parlava di questo tipo di pesce con il nome di «bùrberi dei Grosgalli». Ma il giorno dopo, a sorpresa, spuntò un nuovo testimone che raccontò di aver visto anche lui un mostro sei anni prima (quando c'è un avvenimento incredibile, c'è sempre qualcuno che ricorda di aver passato qualcosa di simile). Raccontò di



esser stato parte di una compagnia di cinque turisti che, durante una gita in barca vicino a Varenna, dovettero affrontare una tempesta. Arrivati a riva videro tra le acque un serpente di ben dieci metri, con pelle a strisce di colore verde e nero, fomentando ancora di più la paura, in quanto la descrizione era molto diversa, fatto che solleticava il sospetto che i mo-

stri potessero essere due. Si cominciò a ipotizzare che forse poteva essere un animale preistorico, magari rimasto congelato negli abissi del lago in ibernazione e risvegliato per via di una corrente calda, o del surriscaldamento del clima (anche a quei tempi ogni estate era «la più calda degli ultimi duecento anni»). Le ricerche infatti proseguirono su questa linea e qualcuno ricordò che nel 1839, nelle cave di marmo presso Varenna, erano stati trovati i resti di un animale preistorico dal nome dello scopritore Balsamo Crivelli, il *Lariosaurus Balsamii*. Ecco dunque il nome perfetto! Il Lariosauro del Lago di Lecco.

Ormai la notizia era virale e per sedare la psicosi del Lariosauro si fece avanti il classico «professore scettico», tal professor Bari che su «La Provincia» dichiarò che il mostro non era un dinosauro preistorico, ma un semplice storione giunto fin lì non si sa bene da dove. Dopotutto il professore giustificò la dimensione della creatura con quella di questo tipo di pesce, che potevano raggiungere sei metri, oltre all'aspetto che pareva simile a quello descritto dai testimoni: testa appiattita, occhi grossi e tondi e placche ossee. Le ipotesi di Bari vennero



accolte un po' ovunque e i pescatori che, per paura avevano smesso di lavorare, tornarono alla loro attività, anche perché la razionalità suggeriva che la presenza di un dinosauro doveva essere quantomeno assurda, essendo animali ormai estinti da troppo tempo. Il Corriere Lombardo però non volendo perdersi la succulenta notizia che gli faceva vendere così tanto da dover aumentare la tiratura, continuò sulla sua linea, istigando i dubbi nelle persone. Si arrivò persino a credere che il mostro fosse un cocodrillo fuggito dallo zoo di Como! Insomma, la presenza della misteriosa creatura sembrava tornata alla ribalta se non che, capitò un giorno a Perledo che due ragazzi dal nome di Gnazi Varassi e Tugnìn Berti, dopo aver visto qualcosa di strano dalla finestra dell'osteria, uscirono in tutta fretta inseguendo una «cosa strana» e con grande coraggio (forse carico di vino) catturarono l'animale e lo portarono fin sulla riva scoprendo finalmente la verità... presunta. Il mostro era uno storione. Gloria ai due pescatori, anche se il mistero rimase per molto tempo, fino ad oggi, perché troppe questioni ancora non tornavano.

Storione, lo stesso animale che pare sia stato scambiato



LAGO DI LECCO
VISTO DA BELLANO

per il mostro del Lago di Garda. Già, perché anche questo lago veneto, forse quello più conosciuto all'estero, avrebbe la sua personale creatura degli abissi. Il tutto è documentato in alcuni manoscritti conservati nella biblioteca Ugo da Como, nei pressi di Brescia. Qui è possibile trovare un libro dello storico Grattarolo, che nel 1599 avrebbe documentato la presenza nel lago di enormi mostri, che vivevano in grotte sommerse. Come un fatto di cronaca, raccontò il caso di un monaco paralizzato dalla paura, alla vista di una spaventosa bestia uscire e poi rifugiarsi in una caverna sott'acqua, sulla costa ovest. Grattarolo purtroppo non descrisse fisicamente la creatura, ma doveva essere molto grande, in quanto i frati che la videro fuggirono senza mai più fare ritorno. Negli archivi più recenti è stato ipotizzato che potesse essersi trattato di uno storione, esattamente come il nostro presunto Lariosauro, almeno fino a prova contraria, dato che in entrambi i casi nessuno ha mai confermato che si trattasse del famigerato mostro. La particolarità è data dalla grotta sotterranea, la stessa narrata nella vicenda del drago del Lago d'Orta. Insomma, ci sono davvero tanti punti in comune e, quando le leggende sono così simili, non possiamo considerarle favole.

E non è finita! Si dice infatti che tanti anni fa, la pianura padana era un unico grande lago, dal nome di Lago Gerundo, abitato da un famigerato drago. Insomma nel nord Italia di certo non ci si annoiava.

Adesso, caro viaggiatore a kmo, avrai compreso quanto la storia dei nostri laghi sia perfino più affascinante di quella di Loch Ness, qui perlomeno di mostri ne hai ben tre e forse qualcuno in più. Dunque attrezzati non di fucile come i vecchi cacciatori, ma di macchina fotografica, crogiolati sulla spiaggia di uno di questi laghi e aspetta. Magari qualcosa apparirà di fronte ai tuoi occhi, potrai immortalarlo e rendere uno dei nostri mostri ben più famoso dello stesso Nessie.